

gere a scoprire la pietra filosofale e comporre la polvere di proiezione.

Divenne in tal modo generale e lungo tempo durò il concetto che identificava la ricchezza con la moneta; e gl'ingegni più eletti accolsero il funesto pregiudizio. Il grande scopritore dell'America, ei stesso, scriveva a Ferdinando ed Isabella: l'oro è una cosa eccellente; con l'oro si accumulano tesori e si può ciò che si vuole, si mandano sino le anime in paradiso.

Governata da massime così assurde la esiziale amministrazione di Carlo V portò al colmo la miseria de' popoli. L'Italia fu il paese più manomesso; la ricca Lombardia, le Romagne, il fertile suolo della Campania e della Puglia erano cangiati in lande grame e sterili. Le nostre piazze erano inondate di scudi d'oro di Castiglia battuti nel 1540 a vilissimo titolo, le industrie si spegnevano, nè per questo rimetteva l'avidità de' governanti. Qui dunque più vivi erano i mali, più palpabili le piaghe e qui prima vi si applicò la mente de' saggi. In tal modo si cominciò lo studio de' fatti economici i quali ebbero un doppio punto di partenza; necessità di riordinare le monete e bisogno di fornire di ricchezza i regni sprovvisti di miniere. Gaspare Scaruffi di Reggio ed Antonio Serra di Cosenza furono primi a meditare e scrivere. Lo Scaruffi a riordinare il sistema monetario propose un progetto che a tre secoli di distanza conserva ancora la sua opportunità. E' voleva si riducesse il mondo ad una sola moneta uguale nella forma nel peso, nel titolo. Ogni pezzo metallico doveva avere impressa chiaramente l'indicazione di queste due ultime qualità e la proporzione tra l'oro e l'argento stabiliva come 1 a 12.

Il voto dell'economista reggiano sta forse per essere esaudito; i deputati de' principali governi de' due mon-